

Colin Crouch Il potere delle lobby nella “postdemocrazia”

Crouch (1944-vivente al 2012) è uno scienziato politico inglese. Nel suo agile saggio del 2003 intitolato Postdemocrazia, egli illustra i motivi per cui alla breve fase più compiutamente democratica che ha caratterizzato i paesi occidentali nei primi decenni del dopoguerra, si va sostituendo una condizione postdemocratica, in cui la possibilità effettiva dei cittadini di intervenire sulle scelte pubbliche si riduce a poco o nulla. Al di là della onnipresente retorica democratica, le istituzioni statali hanno ormai ridotti margini di azione di fronte ai flussi economici globali e al potere delle grandi aziende multinazionali. Anche la società civile è ridotta sostanzialmente a poco più che una finzione scenica: le masse sono manipolate dai mass media, i partiti si rivolgono all'elettorato come se stessero vendendo un prodotto e non un progetto di società (che ormai non si ritiene più cosa plausibile). In questo scenario, rimane solo alle lobby più ricche e potenti la facoltà di condizionare in modo determinante le scelte politiche.

Campagne e lobby con un preciso orientamento politico [...] agiscono direttamente sulla politica governativa. La vitalità di questo tipo di gruppi attesta una società *liberale* forte, che però non coincide con una *democrazia* forte. Dato che siamo ormai abituati all'idea di «democrazia liberale» come un tutt'uno, tendiamo a non vedere che vi sono due elementi in azione. La democrazia richiede una certa eguaglianza di massima nella reale capacità di influire sui risultati politici da parte di tutti i cittadini. Il liberalismo richiede opportunità libere, diversificate e vaste di influire su questi risultati. Queste due condizioni sono correlate e interdipendenti. Di certo l'ideale più ambizioso di democrazia non può svilupparsi senza un forte liberalismo, ma le due cose sono differenti e in qualche misura persino in conflitto. [...]

Facciamo un esempio semplice ma importante. Se non si pongono restrizioni ai fondi che i partiti e i loro amici possono usare per promuovere la loro causa e sul tipo di mezzi di comunicazione e pubblicità che possono finanziare, è chiaro che i partiti che godono di maggiori risorse finanziarie avranno maggiori probabilità di vincere le elezioni. Un tale regime favorisce il liberalismo ma danneggia la democrazia, poiché non crea un terreno di competizione uniforme come vorrebbe il criterio egualitario¹. [...]

Il mondo dei gruppi di interesse, dei movimenti e delle lobby appartiene al campo politico liberale piuttosto che a quello democratico, un campo in cui poche regole governano le modalità per esercitare un'azione politica. Le risorse a disposizione delle varie cause variano enormemente e sistematicamente. Le lobby che rappresentano interessi economici sono sempre di gran lunga avvantaggiate, per due diverse ragioni. Primo [...], gli interessi economici sono in grado di minacciare i governi che, se non saranno ascoltati, non avranno successo in quel settore, un fatto che a sua volta mette a repentaglio gli obiettivi di crescita economica sostenuti dal governo stesso. In secondo luogo, possono controllare enormi somme per finanziare la loro stessa attività, non solo perché sono ricchi in partenza, ma anche perché il successo del loro gruppo ne aumenterà i profitti: i costi sostenuti per gestire la lobby costituiscono un investimento. Gli interessi non economici di rado possono usare un argomento così potente come il danno alla crescita economica; e il successo della loro attività lobbistica non porterà un vantaggio materiale (il che è vero, per definizione, di un interesse non economico), perciò i loro costi rappresentano una spesa, non un investimento. [...]

¹ Oggi ad esempio, molti cittadini, succubi dell'ideologia funzionale alle lobby, se la prendono quasi esclusivamente con la classe politica, rivendicando drastiche riduzioni del loro potere e dei loro benefici. Così facendo, però, non pongono mente al fatto che al fatto che il grosso del potere e del denaro non è tanto in mano alla classe politica, ma alle grandi lobby, che trattano i politici quasi come loro dipendenti. Più il disagio sociale viene riversato sui politici, più la cittadinanza fatica a scorgere che i veri privilegiati sono altri, che però agiscono dietro le quinte.

Le lobby delle multinazionali non mostrano di disinteressarsi all'uso dello Stato per ottenere vantaggi personali. Come dimostra l'attuale situazione degli Stati Uniti, queste lobby insidiano da presso tanto lo Stato non-interventista e neoliberale con spesa pubblica contenuta, quanto il *welfare state* di manica più larga. *Insomma, più lo Stato rinuncia a intervenire sulle vite della gente comune, rendendole indifferenti verso la politica, più facilmente le multinazionali possono mungere, più o meno indisturbate, la collettività.* Il mancato riconoscimento di questo fatto è la principale ingenuità del pensiero neoliberale.

Attività:

- Spiega che differenza c'è tra *società liberale* e *società democratica* e perché si ha la tendenza ad identificare i due concetti, che in realtà sono differenti.
- Chiedendo eventualmente qualche suggerimento al docente, cerca di individuare le contraddizioni tra l'ideologia *neo-liberale* (o *liberista*) che domina oggi la politica e l'economia da una parte e il rapporto tra le grandi imprese multinazionali e i governi degli stati dall'altra.
- Rileggi l'ultimo capoverso e poi commenta in particolare il periodo posto in chiusura, chiarendo come e perché più che di «ingenuità del pensiero neoliberale» sarebbe meglio parlare piuttosto di ideologia giustificatrice.